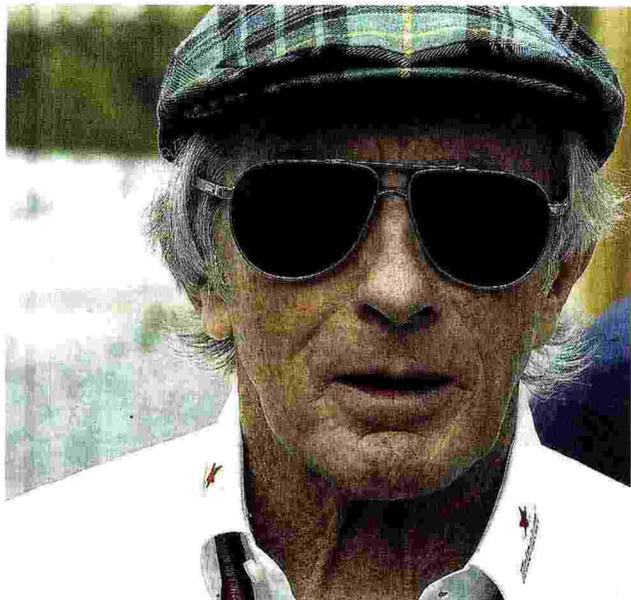




● Tre volte Mondiale, uomo immagine, volto amico del paddock, sir Jackie racconta la «sua» Monza, il duello 2017 e la battaglia per la moglie Helen



QUI HO VINTO IL MIO PRIMO GP NEL 1965 E TUTTI I TRE MIEI TITOLI IN NESSUN ALTRO CIRCUITO AL MONDO C'E COSI' TANTA PASSIONE

SU MONZA E IL SUO PUBBLICO

IO IN FERRARI? ERA TUTTO FATTO, MA POI PARLARONO CON ICKX E IO... MA NEL 1967 LA AIUTAI A VINCERE IL MONDIALE SPORT



● 1. Jackie Stewart sulla Matra nel 1969; ● 2. Al Nurburgring nel 1973, sua 27ª e ultima vittoria nell'anno del 3° Mondiale; ● 3. Con la moglie Helen: sono sposati da 55 anni, Helen è malata di demenza senile AP

Stewart

«Tifo Cavallino: se arriva in fondo un bene per tutti»

Andrea Cremonesi
INVIATO A MONZA

Chi ha meno di 50 anni non l'ha mai visto correre o ha soli vaghi ricordi di lui al volante ma Jackie Stewart, 78 anni, scozzese, tre volte campione del mondo (1969, 1971 e 1973), una proporzione notevole di gare vinte (27) sul totale delle disputate (99), è ancora molto celebre. Una popolarità che è forse recentemente cresciuta anche tra coloro che non hanno molta dimestichezza con l'automobilismo per via di una campagna pubblicitaria mondiale, ideata dalla Heineken, azienda olandese produttrice di birra che costituisce lo sponsor principale di questa 88ª edizione del GP d'Italia di F1. Il messaggio è chiaro: «Se guidi, non devi bere». Ultima tappa di un percorso iniziato 15 anni fa proprio in Italia. Il filmato «buc» il video (ha ottenuto il Leone d'Oro al Festival della Creatività di Cannes) perché è un sapiente mix tra l'affascinante mondo del GP di 45-50 anni fa con un Jackie poco più che trentenne e l'oggi. «Mi hanno fatto pure il compli-

menti a Pebble Beach in California, dove mi trovavo settimana scorsa per il Concorso d'Eleganza. Il merito è di mio figlio Mark che fa il produttore e con Roman Polanski ha realizzato «Weekend of a champion» (Il fine settimana di un campione; n.d.r.), sfruttando filmati inediti su di me. Uno dei migliori film sul mondo delle corse».

Lei vinse a Monza nel 1965 e nel 1969. Quali ricordi conserva?

«Prima di tutto ci tengo a sottolineare che qui a Monza ho vinto praticamente tutti i miei tre titoli mondiali per cui ho una relazione speciale con questo luogo. La vittoria del '65 è stata la mia prima in F1, un'impresa perché io debuttante correvo contro Jim Clark, John Surtees e Graham Hill e allora non c'erano le chicane, tutto si basava sul gioco delle scie».

E il '69?

«Fu la vittoria con il margine più limitato della storia, anche se quel record durò solo due anni, battuto da Peter Gethin nel '71. Jochen Rindt arrivò dietro di me di tanto così (indicando con il pollice e l'indice uno spa-

zio non superiore ai 10 cm, i cronometri di allora sentenziarono 8 centesimi; n.d.r.). Ma fu incredibile quello che accadde dopo: sul podio allora era d'uso portarsi la moglie, quindi Helen venne con me. Il guaio era scendere, la polizia faticava a contenere la folla. Ci infilammo nell'ufficio dell'ingegner Baccigalupi (il direttore dell'auto-dromo; n.d.r.) e da lì in bagno: uscimmo dalla finestra per poi fiondarci nel van della Dunlop, ma la folla faceva oscillare il camion. La verità è che non c'è altro posto al mondo dove si viva il GP con la stessa intensità».

Com'era la sua Monza di allora?

«Facevamo in pieno la Curva Grande (in fondo al rettillo principale; n.d.r.), da matti».

Lei si è fermato a 99 gare: mai rimpianto la 100esima?

«No, fui vicino al ritiro già nel '71 perché non stavo bene, troppi viaggi intercontinentali negli Usa, sofferivo di problemi circolatori, tanto che a fine anno andò mia moglie a ritirare il premio per il mio secondo Mondiale. E poi avevo perso tanti amici, Piers Courage, Jim Clark, Jochen Rindt».



Jackie Stewart, 78 anni, in 9 anni in F1 ha vinto 3 Mondiali: 1969 (Matra), 1971 e 1973 (Tyrrell) AP

Come mai non ha mai corso con la Ferrari?

«Sbagliato, io con la Ferrari ho vinto il Mondiale Sport nel 1967. Venni ingaggiato per l'ultima gara a Brands Hatch. Il campionato era in bilico tra Maranello e Porsche, il bello è che mi chiamarono tutte e due. A Forghieri dissi di sì. Io e Chris Amon con la P4 finimmo secondi dietro la Chaparral».

Ma in F1?

«C'era già un accordo. Mi stuzzicava l'idea anche se un po' mi spaventava perché ricordavo il trattamento riservato a Musso e Castellotti: un giorno erano i suoi figli, in quello successivo li rimbeverava. Andai a Maranello con Franco Gozzi che faceva da interprete. Ricordo il commendatore triste perché mi riteneva caro. Eravamo d'accordo su tutto, anche che avrei corso con una F2 gestita da Tyrrell. Poi...».

Poi?

«A Pergusa, dove si correva con la F2, mi avvicina Jacky Ickx e mi chiede: «Vai in Ferrari?». «E tu come lo sai?». «Sono stato il giorno dopo di te, dicono che tu voglia molti soldi e che se dico sì prendo me, tu cosa mi consigli?». Jackie era più giovane, gli dissi: «Vai!».

E con la Ferrari?

«Chiamai durante il viaggio di ritorno, nella sosta all'aeroporto di Fiumicino con un telefono a gettoni. Parlai con Gozzi. «Ah, Jackie come va?». «Va che non se ne fa nulla, avete contattato

Ickx alle mie spalle». «Ma no, ci deve essere stato un equivoco». Finì lì».

Ora la rossa dopo qualche anno arriva a Monza in corsa per il titolo: come andrà a finire?

«Per il bene della F1 spero che arrivi sino in fondo. Serve dopo il dominio di Red Bull e Mercedes. Curioso però, che le Frece d'Argento, simbolo tedesco, vengono costruite in Gran Bretagna. Sarà una sfida lunga e dura, vedo Vettel e Hamilton sullo stesso piano».

Lei passa alla storia oltre che per le sue vittorie anche per essere stato un paladino della sicurezza: che ne pensa di Halo?

«Una misura necessaria, mi stupisco che ci sia ancora qualcuno che dica che ciò snatura la F1. Assurdo, ma anch'io ai miei tempi venivo attaccato dall'ambiente, dicevano che volevo distruggere le corse, perché volevo macchine più sicure e non correre più al Nurburgring e a Spa. Credo che se il numero degli incidenti mortali in F1 è calato lo si debba anche alle mie battaglie».

Ha citato sua moglie Helen, colpita da demenza senile. Ha creato una fondazione al proposito.

«Sì, purtroppo la demenza senile colpisce 80 milioni di persone nel mondo e uno studio stima che nel giro di 20 anni colpirà un nato su tre. Purtroppo non c'è prevenzione né cura. Ho ideato questa fondazione per incentivare i giovani ricercatori nella speranza di trovare un Adrian Newey, un Gordon Murray e un John Barnard che riescano a trovare un rimedio. Con Helen siamo sposati da 55 anni e resta una bellissima donna. Guarda i GP, si appassiona come una volta ma dieci minuti dopo ha già scordato tutto. Non mi rassegnò, ho davanti a me l'esempio di mio figlio Paul, colpito dal cancro: lo davano spacciato, è qui e sta bene».



«QUANDO GUIDI NON BERE MAI» LA CAMPAGNA DI HEINEKEN LUNGA 15 ANNI

Sir Jackie Stewart è l'ambasciatore della campagna dedicata al consumo responsabile «When You Drive Never Drink», l'ultima di un percorso sulla promozione del bere moderato e consapevole partita proprio dall'Italia 15 anni fa e oggi obiettivo primario di Heineken a livello globale. In comune tra Heineken e Jackie Stewart c'è appunto la volontà di

promuovere la sicurezza legata alla guida. Questo è il contenuto su cui la campagna punta di più perché identifica con un importante messaggio sociale la presenza del brand in questione in Formula 1. In collaborazione anche con ALA Milano Onlus, i tifosi della Formula 1 accorsi ad assistere al GP possono ricevere in zona Porta Veduggio, all'ingresso dell'Autodromo, informazioni

circa la prevenzione alla guida in stato di ebbrezza e i toni legati al consumo responsabile. Gli operatori, con una specifica esperienza su questi temi, propongono inoltre un questionario in italiano e in inglese (vista la dimensione internazionale del contesto), al fine di valutare i comportamenti relativi al rapporto tra alcol e guida.